

RIFORMARE



LA SQUOLA

RIFORMARE LA SCUOLA

Quanto segue è una provocazione estratta dal libro
Leggere Ferrer. L'educazione anarchica e la Scuola Moderna
a cura di Mark Bray e Robert H. Haworth (2018),
edito da Robin Book Gang (settembre 2025)

Capitolo III

Francisco Ferrer, *La Escuela Moderna: spiegazione postuma e portata dell'educazione razionalista*, 1912 (!!!)

[...]

9. LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Ci sono due vie aperte a coloro che cercano di riformare l'educazione dei bambini: trasformare la scuola studiando il bambino e dimostrando scientificamente che l'attuale metodo di insegnamento è difettoso e deve essere migliorato; **oppure fondare nuove scuole** in cui i principi possano essere applicati direttamente al servizio di quell'ideale che è forgiato da tutti coloro che rifiutano le convenzioni, la crudeltà, l'inganno e le menzogne che costituiscono la base della società moderna.

Il primo metodo offre grandi vantaggi ed è in armonia con la concezione evoluzionistica che gli uomini di scienza considerano l'unica via efficace per raggiungere lo scopo. Hanno ragione in teoria, come ammettiamo pienamente. È evidente che il progresso della psicologia e della fisiologia porterà a importanti cambiamenti nei metodi educativi; che gli insegnanti, in perfette condizioni per comprendere il bambino, saranno in grado e sapranno come conformare il loro insegnamento alle

leggi naturali. Ammetto inoltre che questa evoluzione procederà nella direzione di una maggiore libertà, poiché sono convinto che la violenza sia il metodo dell'ignoranza e che l'educatore veramente degno di questo nome otterrà tutto con la spontaneità; conoscerà i bisogni del bambino e sarà in grado di promuoverne lo sviluppo offrendogli la massima soddisfazione possibile.

Ma, in realtà, non credo che coloro che lottano per l'emancipazione dell'umanità abbiano molto da sperare in questo metodo. I governanti si sono sempre preoccupati di controllare l'istruzione del popolo; sanno meglio di chiunque altro che il loro potere si basa quasi interamente sulla scuola, e quindi insistono nel mantenerne il monopolio. È passato il tempo in cui i governanti potevano opporsi alla diffusione dell'istruzione e limitare l'istruzione delle masse. Questa tattica era loro accessibile prima perché la vita economica delle nazioni consentiva l'ignoranza popolare, e questa ignoranza facilitava il dominio. Ma le circostanze sono cambiate; il progresso della scienza e le nostre ripetute scoperte hanno rivoluzionato le condizioni di lavoro e di produzione. Non è più possibile per il popolo rimanere ignorante. L'istruzione è assolutamente necessaria affinché una nazione possa mantenersi e progredire rispetto ai suoi concorrenti economici. Riconoscendo questo, i governanti hanno cercato di dare un'organizzazione sempre più completa alla scuola, non perché si rivolgano all'istruzione per rigenerare la società, ma perché hanno bisogno di lavoratori più competenti per sostenere le imprese industriali e arricchire le loro città. Persino i governi più reazionari hanno imparato questa lezione; hanno capito perfettamente che la vecchia tattica era pericolosa per la vita economica delle nazioni e che dovevano adattare l'istruzione popolare alle nuove necessità.

Sarebbe un grave errore pensare che i governanti non abbiano previsto il pericolo per loro stessi rappresentato dallo sviluppo intellettuale del popolo e non abbiano compreso la necessità di cambiare i loro metodi di dominio. In realtà, i loro metodi sono stati adattati alle nuove condizioni di vita; hanno cercato di ottenere il controllo delle idee in evoluzione. Si sono sforzati di preservare le convinzioni su cui si fondava la disciplina sociale e di dare ai risultati della ricerca scientifica e alle idee in essi implicite un significato che non vada a svantaggio delle istituzioni esistenti; ed è questo che li ha indotti ad assumere il controllo della scuola. I governanti, che in precedenza lasciavano l'educazione del popolo al clero, perché la loro istruzione era utilmente al servizio dell'autorità, ora hanno assunto la direzione delle scuole in ogni paese.

Il pericolo per loro consisteva nello stimolare l'intelligenza umana

di fronte al nuovo spettacolo della vita, in cui nei recessi della coscienza emerge una volontà di emancipazione. Sarebbe stata una follia lottare contro le forze in evoluzione. Era necessario incanalarle e, per farlo, lungi dal persistere nei vecchi metodi di governo, ne adottarono altri nuovi e più efficaci. Non ci volle un genio straordinario per scoprire la soluzione. Il semplice corso degli eventi portò gli uomini al potere a comprendere come dovevano contrastare i pericoli che li attendevano: fondarono scuole, cercarono generosamente di ampliare la sfera dell'istruzione, e se a un certo punto ci furono alcuni che resistettero a questo impulso – poiché certe tendenze favorivano l'uno o l'altro partito politico – tutti capirono presto che era meglio cedere e che la tattica migliore era trovare un nuovo modo di difendere i propri interessi e principi. Ci furono allora aspre lotte per il controllo della scuola, che continuano ancora oggi in ogni paese; a volte trionfa la società repubblicana e borghese, mentre altre volte prevale il clericalismo. Tutti i partiti apprezzano l'importanza dell'obiettivo e non si tirano indietro di fronte a nessun sacrificio per ottenere la vittoria. Il loro grido comune è: "Con e per la scuola!". Le brave persone devono essere riconosciute in questa richiesta. Tutti cercano la propria elevazione e felicità attraverso l'istruzione. In passato si sarebbe potuto dire: "Quelle persone cercano di tenervi nell'ignoranza per sfruttarvi meglio: noi vogliamo che siate istruiti e liberi". Questo non è più possibile; scuole di ogni tipo sorgono da ogni parte.

Riguardo a questo generale cambiamento di idee tra i governanti riguardo alla scuola, posso indicare alcune ragioni per diffidare della loro buona volontà e dubitare dell'efficacia dei mezzi di rinnovamento propugnati da alcuni riformatori. Di norma, questi riformatori si preoccupano poco del significato sociale dell'istruzione: sono uomini che abbracciano con entusiasmo la verità scientifica, ma eliminano tutto ciò che è estraneo all'oggetto dei loro studi. Lavorano pazientemente per comprendere il bambino e sono ansiosi di sapere – sebbene la loro scienza sia giovane – quali siano i metodi migliori per promuovere il suo sviluppo integrale.

Ma questo tipo di indifferenza professionale è, a mio avviso, molto pregiudizievole per la causa che credono di servire. Non li ritengo affatto insensibili alle realtà del mondo sociale, e so che credono che il benessere generale sarà notevolmente favorito dai loro risultati. "Cercando di penetrare i segreti della vita dell'essere umano", riflettono, "e svelando il normale processo del loro sviluppo fisico e psichico, indirizzeremo l'educazione in un canale che sarà favorevole alla liberazione delle energie. Non ci occupiamo immediatamente della riforma della scuola, e in effetti non siamo in grado di dire esattamente quali linee dovrebbe seguire. Procederemo lentamente, sapendo che, per natura stessa delle cose, la

scuola si trasformerà grazie alle nostre scoperte, per la stessa forza delle cose. Se ci chiedete quali siano le nostre speranze, dichiariamo di essere d'accordo con voi nella previsione di un'evoluzione nel senso di una vasta emancipazione del bambino e dell'umanità attraverso la scienza. Eppure, anche in questo caso, siamo convinti che il nostro lavoro sia finalizzato a tale obiettivo e costituisca il mezzo più rapido e sicuro per promuoverlo".

Questo ragionamento è evidentemente logico. Nessuno potrebbe negarlo. Tuttavia, c'è un notevole grado di fallacia in questo, e dobbiamo chiarirlo. Se i governanti avessero le stesse idee dei benevoli riformatori, se fossero realmente spinti da uno zelo per la continua riorganizzazione della società verso la progressiva scomparsa di ogni servitù, potremmo riconoscere che il potere della scienza da solo è sufficiente a migliorare la sorte dei popoli. Invece, **vediamo chiaramente che l'unico scopo di coloro i quali si sforzano di raggiungere il potere è la difesa dei propri interessi, il proprio vantaggio e la soddisfazione dei propri appetiti.** Da tempo ormai, abbiamo smesso di accettare le frasi con cui mascherano le loro ambizioni. È vero che ci sono alcuni in cui possiamo trovare una certa sincerità, e che a volte immaginano di essere spinti da uno zelo per il bene del prossimo. Ma questi diventano sempre più rari, e il positivismo dell'epoca è molto rigido nel sollevare dubbi sulle reali intenzioni di coloro che ci governano.

E proprio come hanno saputo adattarsi quando si è presentata la necessità e hanno impedito che l'istruzione diventasse un pericolo, sanno anche riorganizzare la scuola in accordo con le nuove idee scientifiche in modo tale che nulla possa mettere a repentaglio la loro supremazia. Queste idee sono difficili da accettare, ma è necessario aver visto da vicino cosa succede e come le cose sono disposte nella realtà per evitare di cadere in trappole verbali. Ah! Quanto ci si aspettava, e ci si aspetta, dall'educazione! La maggior parte degli uomini di progresso si aspetta tutto da essa e, fino a pochi anni fa, molti non capivano che l'istruzione da sola produce illusioni. **Gran parte della conoscenza attualmente impartita nelle scuole è inutile e la speranza dei riformatori è stata vanificata, perché l'organizzazione della scuola, invece di servire uno scopo ideale, è diventata il più potente metodo di servitù nelle mani dei governanti.** Gli insegnanti sono solo strumenti consapevoli o inconsapevoli della loro volontà e sono stati formati sui loro principi. Fin dalla più tenera età, e più drasticamente di chiunque altro, hanno subito la disciplina dell'autorità. Pochissimi sono sfuggiti alla tirannia di questo dominio; sono generalmente impotenti contro di essa, perché l'organizzazione della scuola li opprime con una tale forza che non hanno altra scelta che obbedire. Non è necessario descrivere qui tale organizzazione. Una sola parola

basterà a caratterizzarla: violenza. La scuola domina i bambini fisicamente, moralmente e intellettualmente, per controllare lo sviluppo delle loro facoltà nel modo desiderato e li priva del contatto con la natura per modellarli a modo loro. Questa è la spiegazione del fallimento: l'ansia dei governi di controllare l'educazione del popolo e il fallimento delle speranze degli uomini di libertà. **"Educare" oggi significa dominare, addestrare, addomesticare.** Non immagino che questi sistemi siano stati concepiti con l'obiettivo deliberato di ottenere i risultati desiderati. Sarebbe stata un'opera geniale. Ma le cose sono andate come se il vero schema educativo corrispondesse a una concezione vasta e intenzionale: non si sarebbe potuto fare di meglio. Per realizzarlo, gli insegnanti si sono ispirati semplicemente ai principi di disciplina e autorità che hanno guidato gli organizzatori sociali di tutte le epoche; Queste persone hanno una sola idea chiara e una sola volontà: i bambini devono imparare a obbedire, a credere e a pensare secondo i dogmi sociali prevalenti. Se questo fosse lo scopo, l'educazione non potrebbe essere diversa da quella che troviamo oggi. Non si tratta di promuovere lo sviluppo spontaneo delle facoltà del bambino o di incoraggiarlo a cercare liberamente la soddisfazione dei propri bisogni fisici, intellettuali e morali. Cercano di imporre loro idee precostituite, di impedirgli di pensare in modo diverso da quanto richiesto per il mantenimento delle istituzioni sociali esistenti, di farne, in sintesi, un individuo rigorosamente adattato al meccanismo sociale.

Non ci si può aspettare che questo tipo di educazione abbia alcuna influenza sull'emancipazione umana. Ripeto che questa istruzione è solo uno strumento di dominio nelle mani dei governanti che non hanno mai cercato l'elevazione dell'individuo, ma piuttosto la sua servitù, ed è del tutto inutile aspettarsi alcun bene dalla scuola di oggi. Ciò che hanno fatto finora continuerà a farlo in futuro. Non c'è alcuna ragione per cui i governi cambino il loro sistema; Hanno deciso di usare l'istruzione per i loro scopi e trarranno vantaggio da ogni suo miglioramento. Se solo preservassero lo spirito della scuola e l'autorevole disciplina che la governa, ogni innovazione tenderebbe a loro vantaggio. Per questo motivo, vigileranno costantemente e si prenderanno cura che i loro interessi siano tutelati.

Voglio attirare l'attenzione dei miei lettori su questo punto: **l'intero valore dell'educazione consiste nel rispetto della volontà fisica, intellettuale e morale del bambino.** Come nella scienza, dove tutte le dimostrazioni devono basarsi sui fatti, così anche l'unica vera educazione è quella spogliata di ogni dogmatismo, che lascia al bambino la direzione dei propri sforzi e si accontenta di sostenerlo nelle sue manifestazioni. **Ma nulla è più facile che alterare questo significato, e nulla è più difficile**

che rispettarlo. L'educatore è sempre impositivo, coercitivo e violento. Il vero educatore è colui che non impone le proprie idee e la propria volontà al bambino, ma fa appello alle sue energie.

Da ciò possiamo comprendere quanto sia facile condurre l'educazione e quanto sia facile il compito di coloro che cercano di dominare l'individuo. I migliori metodi concepibili diventano nelle loro mani strumenti di dominio tanto più potenti e perfetti. Il nostro ideale è quello della scienza, e ad essa ci appelliamo rivendicando il potere di educare il bambino favorendone lo sviluppo e procurando la soddisfazione dei suoi bisogni man mano che si manifestano.

Siamo convinti che l'educazione del futuro sarà del tutto spontanea. È chiaro che non possiamo ancora realizzarlo appieno, ma l'evoluzione dei metodi verso una più ampia comprensione della vita e il fatto che ogni miglioramento implichi la soppressione della violenza indicano che siamo su un terreno solido quando ci rivolgiamo alla scienza per la liberazione del bambino.

È questo l'ideale di coloro che attualmente controllano il sistema educativo?

È questo ciò che si propongono di realizzare?

Sono ansiosi di eliminare la violenza?

No, piuttosto impiegano metodi nuovi e più efficaci per raggiungere lo stesso scopo, ovvero la formazione di individui che accettino tutte le convenzioni, tutti i pregiudizi e tutte le menzogne su cui si fonda la società.

Non abbiamo timore di dire che vogliamo uomini capaci di evolversi continuamente; uomini capaci di distruggere e rinnovare costantemente se stessi e ciò che li circonda; uomini la cui indipendenza intellettuale sia il loro potere supremo, a cui non cedono nulla; uomini sempre inclini al meglio, desiderosi del trionfo di nuove idee; uomini che aspirano a vivere più vite in una sola vita. La società teme uomini simili: non ci si può quindi aspettare che istituisca un sistema educativo in grado di produrli.

Qual è, dunque, la nostra missione? Qual è, dunque, il metodo che dobbiamo scegliere per contribuire alla riforma della scuola?

Seguiamo da vicino il lavoro degli esperti che studiano il bambino e sforziamoci di trovare un modo per applicare i loro principi all'educazione che intendiamo instaurare, puntando a un'emancipazione sempre più completa dell'individuo. Ma come possiamo farlo? Mettendoci energicamente all'opera, promuovendo la fondazione di nuove scuole in cui, per quanto possibile, regni quello spirito di libertà che riteniamo dominerà tutta l'educazione del futuro.

Abbiamo già avuto la prova che ciò porta a risultati eccellenti. Possiamo distruggere tutto ciò che nella scuola attuale risponde all'organizzazione della violenza, tutti i metodi artificiali che separano i bambini dalla natura e dalla vita, la disciplina intellettuale e morale che è stata usata per imporre pensieri precostituiti, tutte le convinzioni che depravano e indebolivano la volontà. Senza timore di illuderci, possiamo collocare il bambino in un ambiente appropriato e naturale, dove sarà in contatto con tutto ciò che ama e dove le impressioni vitali sostituiranno le faticose lezioni delle parole. Se non facessimo altro, avremmo fatto molto per l'emancipazione del bambino.

In un ambiente simile possiamo utilizzare liberamente e fruttuosamente i dati della scienza. So che non possiamo realizzare tutte le nostre speranze in questo modo; che spesso ci troveremo costretti, per mancanza di conoscenza, a impiegare metodi riprovevoli, ma saremo sostenuti dalla fiduciosa sensazione che, senza aver raggiunto completamente il nostro obiettivo, e nonostante l'imperfezione del nostro lavoro, avremo fatto molto di più di quanto stia facendo la scuola attuale. Preferisco la libera spontaneità di un bambino che non sa nulla alla conoscenza verbale e alla deformazione intellettuale di un bambino che ha subito l'educazione attuale.

Ciò che abbiamo cercato di fare a Barcellona [con l'Escuela

Moderna] è stato tentato in vari altri luoghi. Tutti noi abbiamo visto che il lavoro era possibile. Penso, quindi, che sia necessario dedicarci immediatamente a questo. Non vogliamo aspettare la fine degli studi del bambino per intraprendere il rinnovamento della scuola; aspettando non si otterrà nulla. Applichiamo ciò che sappiamo e continuiamo a imparare. Un modello di educazione razionale è già possibile, e nelle scuole che sosteniamo i bambini possono svilupparsi liberamente secondo le loro aspirazioni. Lavoreremo per migliorare e ampliare quest'opera.

Questi sono i nostri obiettivi. Non ignoriamo le difficoltà che incontreremo, ma abbiamo iniziato nella convinzione che saremo assistiti nel nostro compito da coloro che lavorano nei loro vari ambiti per emancipare gli esseri umani dai dogmi e dai convenzionalismi che assicurano la continuazione dell'attuale organizzazione malvagia della società.

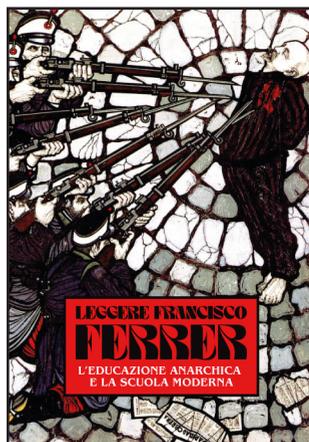
L'esperimento della **Escuela Moderna** (1901-1906), fondata in Catalogna dal pedagogo Francisco Ferrer Guardia (1859-1909), è stata probabilmente il primo innesco organizzato dei metodi pedagogici che oggi chiameremmo "alternativi" e che a suo tempo si fondavano sull'idea di "educare la classe operaia in modo razionalista, laico e non coercitivo".

Riprendere in mano Ferrer oggi - nonostante gli enormi passi avanti - vuol dire continuare un percorso di messa in discussione radicale tanto del mondo scolastico ed educativo quanto di tutto il sistema che va ad alimentare, quello statale e repressivo in primis, che sempre con più arroganza pensa alla scuola se va bene come una fabbrica e se va male (e sta andando male) ad una caserma.

Ferrer non era solo un pioniere della pedagogia, è stato anche un fervente combattente per libertà e, suo malgrado, un martire. Fu condannato a morte da una corte marziale che lo accusava di essere uno degli istigatori degli eventi della *Settimana Tragica* di Barcellona del luglio 1909. La sua condanna a morte e la successiva esecuzione suscitarono un'ondata di proteste in tutta Europa e America, e anche in Spagna, che finirono per causare la caduta del governo Maura.

Più che un educatore, un anarchico, un massone, un cospiratore, un repubblicano o un libero pensatore, Francisco Ferrer era un rivoluzionario. La sua vita, irrequieta e contraddittoria, non può essere letta e ancor meno compresa tentando di riconfermare il facile marchio del Santo Martire di quella o quell'altra dottrina. Non guadagna il suo valore, tanto oggi quanto cent'anni fa, nella purezza o nella giustezza delle sue riflessioni e opere, ma in quanto testimonianza concreta del potere sconvolgente di una vita vissuta all'insegna di un principio caro ad ogni agitatore e da riabbracciare con urgenza: **è l'azione l'ideale!**

PER SAPERNE DI PIÙ:



Lo puoi trovare integrale nell'archivio digitale Robin Book (QR code in quarta di copertina) o scrivici a robinbookgang@gmail.com per copie cartacee

**«QUANDO
L'EDUCAZIONE
NON È
LIBERATRICE, IL
SOGNO DEGLI
OPPRESSI È DI
ESSERE
OPPRESSORI»**

- Paulo Freire, *Pedagogia degli oppressi*, 1968



**LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA**
fuck copyright